

Dal sito www.creattiva.org



CENSIS

PRIMO RAPPORTO SULLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI

Roma, maggio 2004

Dal sito www.creattiva.org

Il rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro del Censis composto da Maria Pia Camusi, che lo ha anche diretto, insieme a Ester Dini, Micaela Melis e Daniele De Rita

INDICE

1. Nota introduttiva	Pag.	1
1.1. Tanti salti, pochi strappi	“	1
1.2. Dentro le Associazioni: professioni, qualità, innovazione	“	2
1.3. Divari e convergenze per le professioni nel mercato	“	3
1.4. Rappresentanza o rappresentazione?	“	5
2. Analisi quali-quantitativa delle Associazioni professionali	“	6
2.1. I numeri delle associazioni...	“	6
2.2. ... e degli iscritti	“	17
2.3. Le caratteristiche professionali degli associati	“	32
2.4. Le Associazioni come attori sociali	“	37
2.5. Dalle relazioni alle reti	“	45
2.6. L'accesso alle Associazioni	“	47
2.7. L'offerta formativa	“	52
2.8. La cultura della qualità professionale	“	63
2.9. Le prospettive di sviluppo	“	65
3. La domanda di servizi professionali	“	75
3.1. La domanda pubblica	“	75
3.2. La domanda da parte dei servizi di terziario avanzato	“	78
3.3. La domanda nei servizi bancari e assicurativi	“	84
3.4. La domanda nel comparto manifatturiero	“	89
4. Nota metodologica	“	94
4.1. Le interviste ai Presidenti delle Associazioni e ai testimoni privilegiati	“	94
4.2. Le Associazioni coinvolte	“	94
4.3. I testimoni privilegiati	“	97

1. NOTA INTRODUTTIVA

Il sistema associativo professionale italiano si presenta oggi come un insieme fortemente proiettato in avanti, per crescere e far crescere le proprie componenti interne, presentando attributi di innovazione e di progetto che si riflettono nelle singole comunità e, tramite queste, in tutto il sistema socio-economico.

La ricerca, realizzata dal Censis sulla base di un incarico affidatogli dal Colap (Coordinamento Libere Associazioni Professionali), ha messo in rilievo innanzi tutto quelle caratteristiche strutturali del sistema associativo che ne fanno una porzione rilevante e determinante del nostro terziario:

- il volume di iscritti delle 124 Associazioni che hanno aderito alla rilevazione è di circa 255 mila persone, quindi si presume che il totale degli iscritti al restante alone associativo non osservato in questo studio, ma purtuttavia rilevante, sia assai più esteso (circa 270 mila);
- le iscrizioni presentano un andamento crescente: basti pensare che negli ultimi due anni è stato pari al 12,9%, per un valore di 26.907 unità, concentrato, sul piano dei valori assoluti nel comparto dei servizi all'impresa (+17.193 persone), e in termini percentuali nell'area dei servizi alla persona (+32,4%). In ogni caso si tratta di una crescita che va a interessare i segmenti economici più dinamici e cruciali ai fini della creazione di occupazione, ma anche con riferimento alle direzioni dello sviluppo nel suo insieme;
- l'universo degli esercenti la attività degli iscritti alle Associazioni, secondo una stima realizzata sulla base di dati forniti dai presidenti intervistati, è pari a 3 milioni 800 mila persone, dato che segnala un potenziale enorme sia sotto il profilo dell'ampliamento associativo, sia per ciò che riguarda il peso oggettivo dei comparti coinvolti.

Ma se l'analisi delle Associazioni si esaurisse solo alla loro dimensione strutturale, che pure è di notevolissima portata, si perderebbe il valore complessivo dei risultati raccolti, che va al di là delle stesse cifre. E' importante, invece, soffermarsi sui criteri evolutivi che interessano questi organismi, sul disegno di professione che emerge dalle testimonianze dei Presidenti e sulla coerenza fra questo e le prospettive di ulteriore crescita che il mercato offre loro.

1.1. Tanti salti, pochi strappi

L'associazionismo professionale non è un fenomeno recente, ma affonda le sue radici almeno nella fase della espansione economica degli anni 60, quando, in controtendenza al processo di cetomedizzazione, si andavano definendo segmenti e *enclave* professionali settoriali, caratterizzati dalla specializzazione professionale e destinati a rappresentare di lì in poi le aree di base del settore terziario.

I processi che da questo periodo interessano le Associazioni professionali possono essere ricondotti ad un'unica direzione, quella della ricerca di una sempre maggiore visibilità e consistenza socio-economica, realizzatasi attraverso fasi in cui le Associazioni hanno compiuto diversi salti di qualità, e in continuità con i loro principali aspetti costitutivi.

Dagli anni 60, e per almeno due decenni, le Associazioni professionali hanno vissuto nel cono d'ombra del sistema di regolazione ordinistico, unico canale previsto nel nostro ordinamento come possibile sponda di riconoscimento pubblico per attività di rilevante significato sociale ed economico. Tutti gli Ordini che si sono formati dagli anni 70 in poi – si pensi a quello dei Consulenti del Lavoro, come a quello degli Assistenti Sociali o degli Psicologi – avevano alle spalle un efficiente sistema associativo e/o sindacale che è riuscito a “sfondare” il diaframma delle resistenze parlamentari e a condurre in porto la definizione di leggi di categoria. Questi sono gli anni in cui non solo le Associazioni, ma nessun'altra agenzia che si occupasse di saperi terziari, disponeva di alternative possibili al percorso di riconoscimento pubblico, nonostante il processo di terziarizzazione in atto cominciasse a far capire la necessità e l'inevitabilità dell'apertura dell'economia italiana a dimensioni allargate su dimensioni progressivamente sempre più sovranazionali.

E proprio dall'esterno, in particolare dalla allora Comunità Europea, che alla fine degli anni 80 è arrivata quella spinta alla discontinuità che tanto avrebbe influito sulle successive fasi di sviluppo delle Associazioni italiane. Le direttive che hanno posto le basi per una regolazione generale e orizzontale della circolazione dei saperi terziari in Europa (dir. 89/48 e 92/51) hanno al tempo stesso indotto le Associazioni professionali a confrontarsi con un modo diverso di acquisire ruolo e consistenza sul piano economico e sociale. Gli anni 90 sono stati quindi quelli dell'incubazione lenta, talvolta faticosa, di un modello associativo nuovo, cresciuto all'interno di processi istituzionali di per sé inediti che, per la prima volta, cominciavano a coinvolgere il sistema associativo delle professioni, come si diceva "emergenti", nei circuiti di studio, di consultazione e di *bargaining* di governo del loro destino regolativo.

Negli ultimi quattro anni si osserva l'ultimo salto compiuto dalle Associazioni, che si può dire hanno acquisito maggiore autonomia dal sistema istituzionale e hanno aperto una stagione ancora in corso, destinata ormai a mettere a frutto ciò che hanno accumulato nelle fasi precedenti, sia sotto il profilo della sapienza relazionale, sia per ciò che riguarda la loro capacità di proposta.

La riforma tanto attesa delle professioni non è stata ancora fatta, ma questo non ha impedito alle Associazioni di sviluppare una loro proposta politica, di essere pro-attive nei confronti dei loro iscritti, di camminare "da sole" nel momento della condensazione di scelte importanti per se stesse, come soggetti sociali, e per i propri rappresentanti, come soggetti economici non più emergenti, ma ancora alla ricerca di meccanismi di rafforzamento di sistema.

1.2. Dentro le Associazioni: professioni, qualità, innovazione

Gli iscritti alle Associazioni professionali non derivano la loro legittimazione come professionisti dal fatto di appartenere a questo o a quel gruppo organizzato, semmai accade l'esatto contrario. Le Associazioni sono in grado di indurre nei propri iscritti quegli attributi che oggi identificano come professione una attività lavorativa sicuramente nei quadri di riferimento internazionale, e sempre più spesso anche nei progetti di legge che si avvicinano sul percorso delle riforme delle professioni. Basta fare riferimento ai risultati dell'indagine realizzata per verificare che presso le Associazioni:

- c'è una rappresentatività territoriale piuttosto significativa, visto che quasi la metà di loro è presente sul piano nazionale e un'altra buona parte (45,2%) oltre alle strutture nazionali dispone anche di strutture sul piano locale;
- il livello di femminilizzazione delle professioni espresse è piuttosto elevato (pari al 39,2%) e riguarda – come ci si potrebbe aspettare dalla divisione tradizionale del lavoro terziario – non solo il comparto socio-sanitario, ma quello dei servizi alle imprese;
- i profili professionali espressi dagli iscritti sono indicati almeno nel 65,3% degli Statuti e sono sicuramente superiori al numero delle Associazioni contattate, il che denota una ricchezza di saperi evidente e, per di più, organizzata;
- questi saperi, nella maggioranza dei casi, sono collegati a ceppi di conoscenze già consolidati, ma il 28,9% di essi nasce con un apparato teorico proprio e si propone davvero come un bacino del tutto innovativo di conoscenza. Certamente, questa situazione di stato nascente è molto accentuata fra le medicine non convenzionali (43,5%), ma è anche comune agli altri settori più tradizionali;
- l'89,5% delle Associazioni possiede un codice deontologico e l'82,3% di esse ha previsto la creazione di organi interni che possano sanzionare eventuali comportamenti scorretti degli iscritti.

La formazione costituisce ormai un motore di cambiamento e di innovazione molto forte, nonchè di qualificazione delle stesse Associazioni, tanto è vero che nel 44% dei casi queste ultime possiedono scuole preposte al rilascio dei titoli necessari per l'accesso, e in misura ben più ampia controllano la congruità della formazione anche maturata altrove prima dell'ingresso nei loro elenchi. Ben più elevato è il numero di Associazioni che controlla ed eroga direttamente corsi di aggiornamento (81,5%), al cui interno vengono offerte non solo materie specialistiche, ma anche relative all'organizzazione del lavoro

Dal sito www.creattiva.org

(13,9%) e dell'internazionalizzazione (12,9%), percentualmente contenute rispetto alle altre, ma estremamente significative rispetto al loro significato strategico.

D'altra parte, la convinzione delle Associazioni di far crescere la loro presenza nel campo della formazione permanente è importante per almeno due ragioni: che sono le sole a poter trasmettere *know-how* operativo agli aspiranti professionisti e che l'educazione permanente può diventare una linea di cerniera rispetto alle competenze universitarie. Senza contare che il sistema associativo dovrà necessariamente curare di più i rapporti con le Università, secondo logiche di partnership necessarie a tutti quei segmenti del terziario in cui il sapere è connesso fortemente alle competenze pratiche.

Anche la qualità, intesa soprattutto come efficienza e orientamento al cliente, è entrata a far parte della cultura associativa, come testimonia il controllo esercitato sulla attività degli iscritti tramite strumenti di grande rigore: dalla definizione di standard qualitativi per l'esercizio della professione, alla pubblicizzazione dei propri elenchi a garanzia dell'utenza, alla istituzione di camere arbitrali e di conciliazione.

Tutti i "suggerimenti" dell'Unione Europea in merito ad una diversa regolamentazione delle professioni intellettuali in fondo, utilizzando i concetti chiave che le Associazioni sembrano saper usare, spostano i termini della questione da una filosofia ad un'altra. Si passa cioè dalla *produzione di certezze* sulla corrispondenza fra la titolarità a svolgere una certa professione e la reale competenza di chi intende a farlo, alla individuazione dei *processi* necessari a ridurre le incertezze su tali coerenze. Le Associazioni professionali italiane hanno interiorizzato questo principio e sono sulla strada di una sua concettualizzazione e operativizzazione. Non spetta a questo studio misurare il livello di maturità raggiunto in questa direzione dalle Associazioni, ma gli compete certamente il dovere di porre attenzione nei confronti di questa logica, per quanto selettiva e faticosa possa essere nella sua applicazione concreta.

1.3. Divari e convergenze per le professioni nel mercato

Il mercato, piuttosto che la tutela pubblica, rappresenta e rappresenterà per le professioni terziarie un elemento di confronto obbligato, almeno per quelle, e non sembrano poche, che vorranno impegnarsi meglio e di più come soggetti attivi dello sviluppo e come forza sociale.

E che i professionisti non regolamentati debbano fronteggiare una situazione di mercato sempre più competitiva e selettiva è confermato anche dall'analisi svolta sulla domanda che si dirige nei loro confronti.

Una domanda, innanzi tutto, che generalmente guarda al valore d'uso della consulenza terziaria e che non si può più permettere di sbagliare il ricorso al professionista, soprattutto se preso dall'esterno.

Sintetizzando i risultati raccolti dalle interviste ad alcuni testimoni privilegiati, si può dire che sia dal versante dei servizi, sia dalla produzione, sia dalla stessa pubblica amministrazione si chiede alle professioni non regolamentate, anche del settore socio-sanitario, di produrre figure che:

- siano in grado di esprimere, nel merito, saperi specialistici, nel metodo, la capacità di integrarsi con i saperi presenti nell'organizzazione, il che non è mai facile e non lo è soprattutto se questi ultimi sono portatori di una cultura professionale e del lavoro tradizionale e consolidata;
- siano orientati a cogliere sempre di più le esigenze del cliente finale come elemento intrinseco della loro prestazione e siano flessibili nel rispondere a tali domande;
- siano in grado di condurre l'azienda o l'organizzazione che li usa verso nuove soglie di sviluppo: non è più dato che un professionista non sia per il suo committente produttore di valore aggiunto, anche nel caso della pubblica amministrazione, e anche nel caso di imprese che vogliono cambiare il loro posizionamento di prodotto o di processo o di mercato.

